

Una serata fra la furia di un popolo deciso agli estremi

per i suoi diritti

ROMA

Mercoledì 20 Aprile 1966

(Dal nostro inviato)

ACERENZA (Lucania), aprile
Ormai è scesa la sera. Una sera gelida ed il vento sibila fra le strade linde di questo storico comune montano.

Sottratti a stento alla furia interlocutoria della gente che ha invaso il Circolo cittadino, attraversiamo le vie ormai affollate di gente che ci guarda fra gli scialli ed i baveri dei cappotti. Non sentiamo freddo. Mai più immaginavamo che l'arrivo di un giornalista potesse scuotere una popolazione intera. Segno che l'attesa e la noncuranza hanno esacerbato gli animi di questi discendenti degli antichi longobardi, o della Magna Grecia che siano, fino all'esasperazione.

Ci hanno detto che non possiamo farli attendere. La folla ci vuole parlare nel cinema cittadino. Un locale che, dal di fuori, già ci dà la sensazione di cosa ci aspetta lì dentro.

Come se fossimo il Presidente del Consiglio le ali di folla si schiudono al nostro passaggio. Ma chissà mai dove sono andati a finire i Carabiniere! Pensiamo. La saggezza degli uomini «nei secoli fedeli» è veramente ispirata a

buon senso. Nessuno ci viene a chiedere chi diavolo e cosa mai stiamo a fare qui e nessuno ritiene di vietare che la folla si assiepi in un pubblico locale. Chiudendo un occhio hanno fatto sì che non succedessero incidenti di sorta.

Qualcuno che ormai ci fa da guida (e non riusciamo più a sapere chi sia) ci cede il passo. E noi facciamo il nostro ingresso trionfale nella sala. Come se l'on. Saragat andasse a presenziare ad un convegno patriottico. La sala è gremita fino all'inverosimile. Dalla galleria la folla assiepata ci divora con gli occhi. Tutto sommato nell'esperienza giornalistica fa bene qualche volta sentirsi di rappresentare qualcosa. Ancora però non sappiamo bene cosa rappresentiamo. Uno scroscio di applausi saluta il nostro ingresso a confonderci ancora di più. Tutti, diciamo tutti, ci vogliono parlare. Invano cerchiamo nella folla qualcuno che ci possa togliere da questa strana situazione. «Se nessuno ha voluto scrivere sui giornali (si grida) benedetto tu che lo fai». E giù applausi a non finire. Allibiamo di fronte al fatto che tutti vogliono parlare in coro. Un assessore, da noi pregato, ci dà

una mano per farci largo in mezzo a quel «bailamme». Ci sovviene la discrezione e la ritrosia delle donne nel dire il proprio nome in pubblico. E riusciamo a far capire che potremmo scrivere soltanto dichiarazioni regolarmente corredate da generalità. Ma il nostro debole salvagente non ha fatto i conti con la storia delle razze accavallatesi ad Acerenza nelle lotte umane, con il loro coraggio e la loro decisione.

In breve, ci vediamo asseragliati da furie. Queste donne in scialli, animatrici delle battaglie cruente in cui offrivano in olocausto figli, amanti, mariti, fratelli, non si fermano davanti a nulla. Hanno lasciato le loro case, le pentole sul fuoco proprio nell'ora in cui i loro mariti, stanchi ed affamati, stanno per rientrare dopo una giornata di lavoro, hanno lasciato bimbi nelle culle, case calde confortevoli di professionisti, ed hanno affrontato il gelo di questa serata per difendere il prestigio della loro storia atavica. E gli uomini reduci da Potenza, dai commerci, dai campi vengono al cinema, dentro, fuori, per le strade. «E' arrivato il giornalista».

In breve, con matita ed appunti navighiamo nell'oceano in tempesta, fra grida assordanti, fra spintoni inauditi, sovrappaffati da una passionalità che non conosce mezze misure.

Eccoli qua, davanti a noi, ormai in acque tranquille, questi appunti incomprensibili e diabolici. Scegliamo a caso in un elenco interminabile:

Leggiamo: Travascio Assunta: «Un pastore di anime deve stare col suo gregge ed essere pastore non principe».

Giordano Antonia, di anni settanta, moglie di un contadino: «Sono 17 secoli che la Diocesi sta ad Acerenza. Non accettiamo ordini nemmeno dal Papa. Così la pensano anche mio marito ed i miei figli».

Lamaricciola Francesca — casalinga —: «Sono dell'azione cattolica. Se ci levano la Diocesi faremo cose da pazzi».

«Ingiustizia». Le parole ci rientrano nelle orecchie e nel cuore, come se si volesse trascinare l'ultimo lembo di un sentimentalismo che vuole ad ogni costo sopravvivere per lo meno su questi immaginifici monti.

Bisogna fare attenzione ai passi falsi. Qualunque possa essere la ragione amministrativa o politica non si deve ledere la fede della gente semplice. Sono sommosse che preoccupano, che dilagano come macchie d'olio.

Perché in effetti la forza dell'Italia e della Chiesa risiede nella Storia. Paesi densi di storia devono essere esclusi dalle «programmazioni», sia pure religiose.

Noi stasera abbiamo giocato con la fiamma viva della rivolta. Una fiamma che, come la Storia insegna, sarebbe capace di distruggere la stessa forza millenaria che ispira l'evoluzione ed il cammino della umanità.

Mario Tilgher

Fissato per il 25 aprile un incontro ad Acerenza tra i lavoratori agricoli e l'on. Zanibelli

Il 25 corrente ad Acerenza il segretario generale della Federazione Italiana salariati e braccianti agricoli, aderenti alla CISL, on. Amos Zanibelli, terrà un comizio sulla proposta di legge avanzata per ottenere finanziamenti aggiuntivi di 205 miliardi per la costruzione di case a favore dei lavoratori agricoli dipendenti. Alla manifestazione è annunciata la presenza del ministro del Tesoro on. Colombo.